XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(11/09/2022 – Omelia – don Claudio)

(Esodo 32,7-11.13-14 * Salmo 50/51,3-4.12-13.17.19 * 1 Timoteo 1,12-17 * Luca 15,1-32)

«*È possibile andare all'inferno, ma non è facile: perché Dio non lo vuole e farà di tutto per impedirlo!*».

Così si esprimeva *Fratel Carlo Carretto*, maestro dello spirito e mistico dell'ultimo scorcio del secolo scorso. La sua affermazione, lapidaria ed incisiva, può riassumere bene il messaggio delle Letture bibliche di questa Liturgia: una lunga, bellissima meditazione sulla bontà e sulla misericordia di Dio.

La prima Lettura ci ha presentato Mosè intento a supplicare il Signore affinché si mostri misericordioso verso il popolo di Israele che, uscito dall'Egitto, non tardò a pervertirsi e a prostituirsi agli dèi stranieri, e il Signore, per l'intercessione di Mosè, «*si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo*» e non lo fece.

Nella seconda Lettura, san Paolo, scrivendo a Timoteo, afferma con convinzione una verità fondamentale della nostra fede, suffragata dalla sua personale esperienza: «*Questa parola è degna di fede: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Io che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia*». Non solo Dio lo ha perdonato, ma, dice ancora l'Apostolo «*mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero*», così che da accanito persecutore dei cristiani e della Chiesa, ne è diventato il più intrepido tra gli Apostoli.

Ora, la storia di Israele e quella personale di San Paolo, rappresentano l'effettivo concretizzarsi della rivelazione fatta da Gesù del volto del Dio cristiano attraverso le tre parabole del Vangelo di oggi. Una pagina di tale intensità e bellezza da rendere ogni commento superfluo e inopportuno, se non stonato e inutile, tanto è trasparente il messaggio di quello che è stato definito *"il Vangelo del Vangelo"*.

Le *"parabole della misericordia"* svelano il segreto più sorprendente e più scandaloso del cuore del Dio di Gesù attraverso le immagini familiari di un pastore, di una donna e di un padre: tre personaggi che, con un crescendo intriso di commozione, sono accomunati dalla ricerca di ciò che si era perduto.

Sono parabole che dovremmo far risuonare quando siamo convinti del fallimento nostro e di altri, per ritrovare la gioia del perdono, la voglia di ricominciare, la certezza dell'abbraccio riconciliatore: Dio non guarda primariamente alle nostre colpe, ma alle nostre debolezze; non traccia consuntivi, ma preventivi. Sotto lo sporco e i graffi della vita, sotto difetti e peccati, possiamo scovare in noi e negli altri un piccolo tesoro custodito in fragili vasi di creta. Pagliuzze d'oro nella corrente e nel fango del torrente (cfr *E. Ronchi*).

Dio non abbandona l'uomo peccatore al suicidio della libertà! Il male esiste in tutta la sua drammatica gravità, ma non esiste nell'uomo un male assoluto, niente e nessuno che non possa essere perdonato. Dio non ama il peccato dell'uomo, ma ama l'uomo anche nel suo peccato e lo riconcilia con sé mentre ancora è cattivo. Giustamente qualcuno ha detto che «*la misericordia di Dio scende sempre più in basso di quanto scenda la miseria dell'uomo*» (*R. Etchegaray*). Nessuno allora è perduto per sempre, nessuna storia umana è troppo sbagliata, nessuno è così peccatore da non servire più alla gioia di Dio. Egli gode nell'usare misericordia e non si arresta facilmente davanti a nessun delitto, per quanto eclatante. Forse nessun'altra notizia è tanto sconcertante e confortante quanto il perdono di Dio.

L’evangelista Luca ha premesso al suo racconto una nota che indica la situazione vitale in cui leggere le *parabole della misericordia*. Gesù accoglieva i peccatori e mangiava con loro e ciò suscitava scandalo, critiche e mormorazioni da parte dei suoi oppositori, i “giusti” o presunti tali, quelli che si sentivano “a posto” con il “notes” dei meriti completo e perciò si permettevano di giudicare gli altri. Scribi e Farisei si ribellano all’idea del Dio predicato e mostrato da Gesù. Pensano di conoscere e di circoscrivere i luoghi di Dio: Dio è nel Tempio, nell’osservanza scrupolosa della Legge, nei sacrifici, nella religione, nelle penitenze… Gesù abbatte tutti questi *recinti del sacro*: Dio è nella vita, là dove un figlio soffre e si perde, è nella paura della pecora smarrita, accanto all’inutilità della moneta perduta, nella fame del figlio scapestrato e prodigo. I Farisei, i moralisti di allora e di ora dicono: troverai Dio come risultato dei tuoi sforzi. Gesù dice: sarà Dio a cercare e a trovare te; lasciati raggiungere, lasciati abbracciare, dovunque tu sia! Anche nell’abisso più profondo che puoi aver scavato con le tue stesse mani… E ci sarà gioia, libertà e dignità ritrovate, senso e pienezza di vita!
Per tre volte Gesù racconta di un Dio amico di quanti gli sono nemici, vicino a chi se ne è andato lontano.
Per rispondere allo scandalo dei benpensanti Gesù inventa delle situazioni umane che sembrano verissime, ma che di fatto sono irreali e smentite dall’esperienza, per dire il “di più” inarrivabile del cuore di Dio. In effetti, un pastore non lascerebbe mai novantanove pecore nel deserto per andare in cerca di quella smarrita, perché al suo ritorno avrebbe l’amara sorpresa di una pecora ritrovata a fronte delle novantanove perdute! Una donna poverissima – e tale doveva essere quella della parabola, se non aveva avuto in dote che dieci dramme – non si può permettere di invitare le amiche per fare festa dopo aver ritrovato la moneta perduta, perché una semplice merenda (un bicchiere di aranciata) le costerebbe ben più di tutte le sue dieci monete! E il padre palestinese, mentre ancora era in vita, non avrebbe mai dato al figlio minore la parte di eredità spettante e per giunta sotto forma di usufrutto immediato e di liquidazione totale…
Con queste situazioni concrete, ma di fatto impossibili, Gesù illustra l’essere e l’agire di Dio. Egli fa così! Dio è così! Fa festa e follie per ogni peccatore che si lascia raggiungere e riabbracciare.
Si è persa una pecora, si è perduta una dramma, si è allontanato un figlio: si direbbero sconfitte di Dio incapace di custodire le sue cose più care e i suoi beni più preziosi. E invece ne sono la rivelazione, il disvelamento di un amore che vince perdendosi dietro chi si era perduto. Il nome di Dio è misericordia. I tratti del suo volto quelli del perdono. Il suo gesto ultimo l’accoglienza e l’abbraccio benedicente.
Allora, davvero, aveva ragione *Fratel Carlo Carretto* nel dire: «*È possibile andare all’inferno, ma non è facile: perché Dio non lo vuole e farà di tutto per impedirlo!*».
E così sarà!